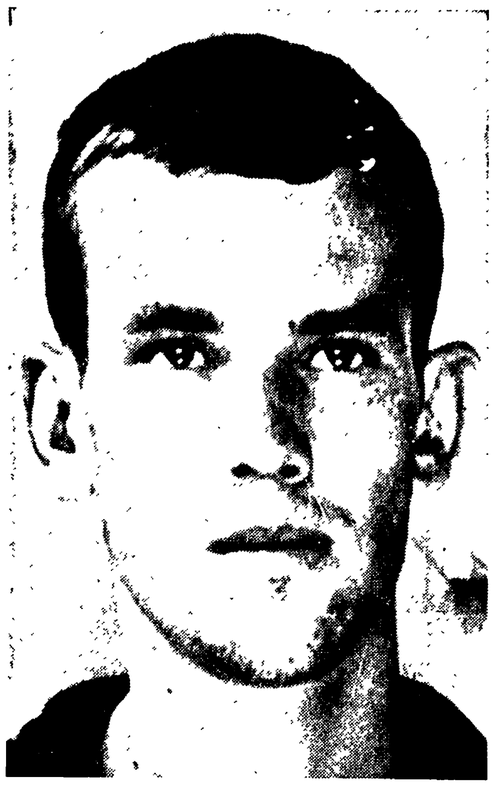
E' IRRICONOSCIBILE E LO HANNO GIA' SEPOLTO



Cagliari — Un recente primo piano del giovane Atienza

Un mistero per sempre il «cadavere di Atienza»

Il medico legale ha detto soltanto: « sconosciuto di sesso maschile » — Scarpe da pastore, non mocassini spagnoli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26.

Il cadavere rinvenuto ieri in una voragine, nascosto entro due sacchi di tela di juta, è stato trasportato a Orgosolo, poi all'obitorio di Nuoro e infine — dopo la perizia del prof. Marras, che si è conclusa con nulla di fatto (« persona sconosciuta di sesso maschile »: ha scritto soltanto il medico legale) frettolosamente seppellito. I vigili del fuoco lo avevano sistemato su una scala e coperto da un telo di plastica. Dal punto del rinvenimento fino ad un sentiero percorribile — sia pure a fatica — dalle jeeps, si è dovuto portare il tragico carico a braccia. Non c'era nessuno, oltre ad un forte spiegamento di forze di polizia, dietro la campagnola che trasportava il cadavere. Era Atienza l'uomo trovato morto? La polizia sembrava essere matematicamente sicura che si trattasse proprio dell'ex legionario spagnolo divenuto, sulle montagne della Barbagia, luogotenente del bandito Graziano Mesina. Però non vi è stato nè potrà più esserci visto che il cadavere è stato sepolto, un riconoscimento ufficiale, sia perchè nessun familiare di Atienza si trova in Sardegna, sia perchè lo stato di avanzata decomposizione del cadavere non ha consentito il rilevamento delle impronte digitali. Negli ambienti della questura, i funzionari apparivano ottimisti. Per loro, il cadavere era quello di Atienza. « *Non ci sono dubbi* », dicevano. Perchè, ed hanno aggiunto: « *I dati somatici corrispondono; anche le circostanze che hanno condotto al ritrovamento del corpo confortano la tesi secondo cui Graziano Mesina e Miguel Angelo Atienza furono protagonisti del conflitto ingaggiato dai carabinieri della caserma di Giannas e concluso dai " baschi blu " in quel fatale sabato 17 giugno* ».

La soddisfazione degli inquirenti per il ritrovamento del cadavere era evidente. Nelle conversazioni con i giornalisti volevano far capire — sia pure con una certa cautela — che Atienza era stato colpito una prima volta dai carabinieri, e poi finito dai "baschi blu" mentre, aiutato dai compagni, cercava di raggiungere presumibilmente l'ovile dei cugini di Mesina, in una zona inaccessibile nei pressi del Supramonte. A breve distanza, cioè, dal luogo dove, successivamente era stato celato il corpo senza vita. Si attendeva che il padre dello sventurato giovane, che sarebbe dovuto arrivare in serata, procedesse al riconoscimento.

E invece dopo la perizia la sepoltura: il cadavere era in uno stato di avanzata decomposizione. Così non si avrà più un riconoscimento ufficiale. Il prof. Marras tuttavia ha proceduto alla perizia necroscopica: il cadavere presentava una ferita alla testa, un'altra alla spalla ed un largo squarcio all'addome.

Il perito medico ha fatto capire che non si tratta del cadavere di Atienza; su un registro ha scritto: « persona sconosciuta di sesso maschile ». Successivamente, alle 14,30, il cadavere ritrovato alle falde del Supramonte è stato frettolosamente seppellito: « nella zona 3. capo 2 al n. 196 del cimitero di Nuoro, fossa comune ».

Il prof. Marras non è riuscito ad accertare se il cadavere sottoposto ad autopsia fosse stato colpito da un mitra o con proiettili di altra natura. Lo stato di avanzatissima decomposizione — ha detto — non permetteva di accertarlo.

Ecco quanto indossava l'uomo rinvenuto morto: un maglione estivo verde; un pantalone grigio; non calzava mocassini di marca spagnola, come qualche sprovveduto aveva avventatamente informato, ma calzava scarpe da pastore sardo, e aveva i piedi coperti da pezze.

Il mistero, sulle circostanze che hanno provocato questa morte, come quella dei baschi blu Ciavola e Grassia, è sempre fitto. C'è confusione nei racconti della gente; c'è confusione nelle versioni ufficiose; c'è confusione nelle interpretazioni fornite a più riprese sia dalla questura che dai carabinieri. Per questi ultimi Atienza è rimasto gravemente ferito nel pomeriggio di sabato, allorchè cinque uomini della banda Mesina si scontrarono, verso le ore 14, con un pattuglia di agenti della caserma di Giannas. Per la questura, Atienza è caduto al tramonto, quando lui e Mesina assalirono una pattuglia rimasta isolata a causa di un guasto al radiotelefono e uccisero due agenti.

g. p.

Per stroncare le velleità di indipendenza dei mafiosi calabresi

Fu deciso negli USA il massacro di Locri?

Una delle vittime aveva fatto testamento qualche giorno prima Il « tradimento » di Cordì - Rinviata la conferenza coi giornalisti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 26.

Polizia e carabinieri passano al vaglio ogni possibile, minuta traccia nella speranza di dare un volto agli spietati esecutori della sentenza di morte pronunciata dal tribunale della mafia contro Domenico Cordì. E' opinione generale che ogni ora che passa aumenta i margini di sicurezza dei banditi: il loro piano era stato curato nei minimi particolari contava sulla sorpresa, sulla impreparazione delle forze dell'ordine, su una fitta rete di appoggi. L'auto della morte era stata rubata un mese prima e accuratamente tenuta nascosta. La ruspa e le attrezzature edili fatte saltare a Locri in contrada Laganuso, costituiscono il punto di partenza: sono stati gli uomini di Cordì a metterle fuori uso o, piuttosto, il danneggiamento doveva intendersi come un avvertimento a chi si era ribellato?

Un fatto appare ormai certo per le autorità inquirenti: in contrada Portara la sera del 13 giugno ci fu una sparatoria. Rimase ferito un ex agente di PS, Antonio Serafino, oggi lattaio. Lì vicino abitava il Cordì che uscì in strada rispondendo al fuoco. Il lattaio diede due versioni diverse sull'attentato. Nessuno disse di aver visto qualcosa ed i carabinieri si tranquillizzarono. Non altrettanto Domenico Cordì il quale si recò da un notaio per fare testamento, nonostante avesse 42 anni e fosse nel pieno del suo vigore e della sua « autorità ». Di chi aveva paura Domenico Cordì? E' un interrogativo al quale gli inquirenti non riescono, tuttora, a dare risposta.

Notizie, voci contrastanti, informazioni, inganbugliano di più la intricata matassa: pare che i legami delle cosche mafiose del versante ionico con l'oltreoceano siano abbastanza stretti.

Nel 1958, dopo l'uccisione dello studente diciannovenne Antonio Feracino, centinaia di dollari sono giunti dagli Stati Uniti per « aiutare » le famiglie degli arrestati, prosciolti nel 1963 dal tribunale di Melfi. Pare che la famiglia del Cordì avesse ricevuto meno delle altre: ciò giustificherebbe il « tradimento » dell'ex-luogotenente della mafia siderneese. La crescente autorità del Cordì, il suo individuale coraggio, i molteplici interessi « protezionistici », la sua « indipendenza » lo avevano reso sgradito per i suoi sconfinamenti a nord e a sud delle zone già assegnate ai clan di San Luca e di Siderno.

Tuttavia, la sentenza di morte avrebbe origini in uno sgarro ancor più cocente per i suoi ex amici: il Cordì, a riparazione dei torti precedentemente subiti, avrebbe trattenuto tutta per se una cospicua rimessa proveniente dagli Stati Uniti. In che data fu emesso l'assegno e come giunse nelle mani del Cordì? Qualcuno avanza l'ipotesi che la uccisione del mafioso ribelle sia stata decretata negli Stati Uniti. Ma in tal caso bisogna giungere alla conclusione che i ripetuti assegni distribuiti ai mafiosi locali non siano altro che investimenti dei gangster d'oltre oceano per trasformare gli ex guardiani di boschi ed agrumi in « onesti appaltatori di lavori pubblici ».

Ci troviamo forse in presenza di un fenomeno assai vasto di esportazione di capitali dei gangster americani, di un mostruoso meccanismo di controllo in un settore — quello della spesa pubblica — che in Calabria costituisce ben il 22 per cento delle generali risorse economiche?

L'ipotesi non è tanto azzardata tenuto conto della tecnica inusitata che i tre killers hanno usato per sbarazzarsi di uno che aveva accresciuto il suo prestigio personale anche per il fatto di essere stato messo al corrente di molte cose.

Ieri centinaia di carabinieri hanno rastrellato le fitte ed impervie boscaglie da Zanaro a Canolo Nuovo; si ricercava il cadavere di un uomo. Ma tutto si è risolto in una faticosa quanto dispendiosa ricerca. Comprendiamo benissimo che ogni voce raccolta debba essere subito controllata. Ma perchè tanto spiegamento di forze quando è ormai certo che nessuno ha sparato contro l'auto in fuga e, quindi, nessuno degli occupanti poteva essere rimasto ferito? Le indagini sul posto vengono condotte per i carabinieri dal tenente colonnello Antonio Martire e per la polizia direttamente dal questore Zamparelli che si è trasferito, con tutto il suo seguito, nella vicina Siderno.

Ieri sera è stato disdetto l'appuntamento a Locri con i giornalisti. Nella « Giulia » che gli assassini hanno dato alle fiamme nelle pinete dello Zomaro, è stato rinvenuto un mazzo di chiavi. Questo unico elemento nuovo costituisce poca cosa per gli inquirenti i quali hanno manifestato la lodevole intenzione di non procedere a fermi indiscriminati.

Continuano perciò le indagini negli ambienti mafiosi: occorre accertare la posizione di ognuno di essi, la loro sfera di interessi, i collegamenti tra zona e zona, le rivalità antiche e recenti. Intanto quello che appare chiaro è la necessità di indagare su quanto avviene lungo i cantieri dell'autostrada e della superstrada, sulle minacce, sui ricatti, sulle pressioni che sottopongono ditte, autotrasportatori ed operai ad una vergognosa « tangente ».

Enzo Lacaria

Il massacratore di Marzabotto chiede la grazia

«La dura sorte di Reder resterà come esempio ai criminali di guerra»

Dal nostro inviato

MARZABOTTO, 26.

Il « monco maledetto » si è rifatto vivo. Dalla fortezza militare di Gaeta, dove sta consumando la sua vita segnata dall'orrenda marcia dalla Versilia a Marzabotto l'ex maggiore austriaco Walther Reder, comandante del 16. battaglione « SS. Panzer Adolf Hitler » ha chiesto perdono. L'uomo che partì da Pietrasanta con il compito di « ripulire » le immediate retrovie della « Gotenlinie » fino a Bologna, zeppe di formazioni partigiane, ha mandato una lettera al primo cittadino della città martire di Marzabotto.

Reder ha scritto al compagno on. Bottonelli, sindaco di Marzabotto e presidente dell'ANPI provinciale, invocando il perdono per iniziare la pratica tesa ad ottenere la grazia. Egli si rifà ad un recente voto col quale il consiglio comunale del minuscolo territorio posto fra le vallate appenniniche del Reno e del Setta auspica la fine dell'atroce guerra nel Vietnam (« Io lo apprezzo perchè sono uno che ha sofferto », scrive il nazista), e dice ancora che desidererebbe vedere la madre ormai ottantenne. L'ex maggiore dei granatieri corazzati ha oggi 52 anni, e come l'ha mostrato alcuni mesi fa la TV italiana, in una intervista assieme a Kappler, il boia delle Fosse Ardeatine in Roma, è apparso notevolmente appesantito dal grasso ma con lo stesso gelido sguardo che ci viene tramandato dal tempo nel processo davanti al tribunale militare di Bologna.

Chi è Reder? Walther Reder, il « monco maledetto » è l'esecutore dello sterminio di Marzabotto, l'ufficiale che tra il 29 settembre ed il 5 ottobrnbre 1944 con il compito di attaccare la brigata partigiana « Stella rossa » attestata fra la statale Porrettana e la provinciale del Setta, le due arterie che uniscono la Valle Padana al Tirreno, diresse il massacro di 1830 fanciulli, donne e vecchi, l'orgia di sangue e di fuoco oggi pietrificata nei marmi del mausoleo che hanno questi nomi: Caprara, Sperticano, Creda, Cerpiano, Cadotto, S. Martino ed altri nomi di borgate e di casolari sparsi.

Ma ecco ancora un brano della requisitoria che il maggiore Stellacci, pubblico ministero del tribunale militare di Bologna, pronunciò nell'ottobre del 1951 davanti alla Corte: « Reder è anche un traditore, avendo abbandonato l'Austria per mettersi al servizio di Hitler prima ancora che la Germania si annettesse la sua patria: è uno stupratore, per aver violentato a Cerpiano le donne, tra cui una religiosa; è un grassatore per avere saccheggiato l'osteria di S. Terenzio; è un bugiardo, per avere mentito spudoratamente al tribunale; infine è un SS e non un soldato. Reder, prima ancora di offendere il nostro paese con i suoi crimini, ha offeso e infangato il suo paese... Reder sarà condannato non perchè è un vinto, ma perchè è un delinquente, perchè egli ha condotto la guerra con metodi e con spirito da delinquente, con la certezza di non dover mai rendere conto a nessuno delle sue colpe». Per Walther Reder, il gelido « monco », venne pronunciato il verdetto del carcere per tutti gli anni che gli restavano della sua miserabile vita.

Egli partì da Pietrasanta, dove a Villa Barsanti aveva passato giorni di sereno riposo con il tenente Kremer ed il tenente Wagner, come ci tramandano le cronache del processo, e puntò sul paesino di S. Anna Stazzena: centinaia di inermi passati per le armi; poi Valdicastello, « il tempo di ammazzare il parroco », viene ricordato; 14 fucilati sul greto del rio Baccatone, a Bardine 53 giovani rastrellati di Pisa e Lucca finiti con la tecnica del colpo alla nuca; poi i nomi di paesi e località si infittiscono: Valla S. Terenzio, Vinca, e quindi il versante emiliano dell'Appennino, nel medio corso del Reno, dove si compie in una settimana la inesorabile strage, col « tiro al piccione » coi bimbi lanciati in aria e infilati in una incredibile gara, con l'uccisione della gente radunata nelle chiesette campestri o nei recinti dei cimiteri.

Al centro sempre lui, l'SS panzergrenadiere Walther Reder. La notizia della lettera del boia ha generato un senso di rivolta morale. La gente che ha visto non si pone nemmeno il « problema ».

Remigio Barbieri

CABRAS: ECCO LE CAUSE DELL'EPIDEMIA INFANTILE

Bimbi animali e insetti vivono insieme ogni ora

Niente acquedotto e niente fognature - Case di fango - La mattazione in piazza - «Peggio che in Africa»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26.

Nove decessi, 26 ricoveri d'urgenza: queste le tragiche conseguenze del misterioso morbo che colpisce i bambini di Cabras. Nessun sanitario, in un primo momento, si era reso conto della gravità dei casi. I piccoli venivano curati per broncopolmonite. Poi si è scoperta la tragica verità: grave forma di tossicosi.

Intossicati da che? Dal latte artificiale, dall'acqua inquinata? E' da escludere che il latte e l'acqua siano inquinati. Lo ha dichiarato il medico provinciale dott. Puntus.

Ma la realtà igienica del paese (circondato da letamai, senza acquedotti e senza fognature) è tale che il diffondersi di forme infettive può verificarsi con grande facilità. I bambini muoiono, e non è difficile capire per quale ragione. Tuttavia, le autorità le cause esatte dei decessi non le hanno ancora chiarite e brancolano nel buio. Pensano sia un virus, ma devono ancora individuare quale.

Certo è che si tratta di una malattia infettiva a carattere epidemico. In paese tutti ne sono convinti: il medico condotto, il sindaco, gli insegnanti elementari, le donne soprattutto.

Le prime avvisaglie del male si sono avute a gennaio, con i primi decessi. Con l'arrivo della stagione estiva il male si è andato acutizzando e il problema è venuto clamorosamente all'attenzione dell'opinione pubblica, per tre decessi verificatisi quasi contemporaneamente. Così ha avuto inizio la processione del presidente della regione, degli assessori, del prefetto, delle varie autorità le quali — sotto la spinta della tragedia — hanno persino promesso che finalmente Cabras avrà il suo acquedotto, le sue fognature, le sue opere igieniche.

Resta aperto un grave interrogativo: come mai la preoccupazione insorge soltanto adesso?

Da gennaio a oggi le autorità sanitarie, che pure sapevano che cosa hanno fatto per individuare le cause del male e per apprestare i rimedi necessari, sia dal punto di vista profilattico che da quello terapeutico? Abbiamo atteso invano che ci venissero fornite spiegazioni in tal senso. Il silenzio, purtroppo, porterebbe a pensare a una deplorevole inerzia.

Ancora una volta, dunque, Cabras si presenta tristemente alla ribalta nazionale. E' un paese in cui il feudalesimo è ancora una realtà, un paese che vive essenzialmente sulle sue peschiere, dove la comunità dei pescatori viene taglieggiata e sfruttata da un pugno di speculatori. Li chiamano « i baroni della laguna » e sono praticamente i padroni della zona. Essi, da Cabras, hanno tratto ricchezze enormi, senza nulla in cambio.

Il paese si presenta così: i pescatori disposti a piramide feudale e ridotti in stato di servi della gleba; le palafitte, la polizia privata al servizio dei padroni; le case di fango senz'acqua e senza cessi; l'analfabetismo a indici agghiaccianti; la macellazione in piazza; il liquame nelle cunette.

Stamane, davanti alla chiesa, ho assistito a uno spettacolo barbaro: le bestie vengono pugnalate, scuoiate e smembrate alla presenza di una gran folla, di moltissimi fanciulli. « I turbamenti infantili a causa di tale selvaggio spettacolo — ha denunciato senza mezzi termini un maestro elementare — sono stati da noi registrati da molti anni. Così pure le conseguenze igieniche derivanti da tanto incivile costume: residui della macellazione e ventrami gettati sulla riva dello stagno che lambisce un lungo tratto dell'abitato; e il sangue delle bestie sparso sulla piazza, contribuendo ad ammorbare la già pesante e insalubre aria che grava funesta sulla salute dei bambini ».

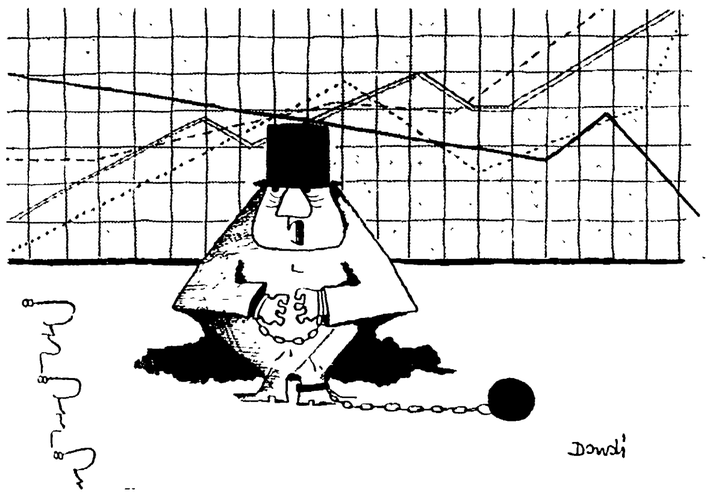
Il maestro così continua: « Quattromila pecore, oltre 1.000 maiali e innumerevoli altri animali sono ospitati all'interno dell'abitato. La diffusione dei più disparati e molesti insetti è tale che la Regione ha promesso la disinfestazione della zona. L'ha promesso l'on. Ghinami, assessore regionale. Non lo abbiamo visto in questi giorni di lutto, a Cabras. La diffusione dei parassiti delle pecore raggiunge spesso un'insostenibile dimensione: in molte strade le zecche pullulano a vista d'occhio e assalgono cani e bambini. L'echinococcosi raggiunge allarmanti percentuali, con gravi menomazioni residue. In mancanza di fognature, i rifiuti solidi e liquidi vengono ammucchiati nei cortili e per le strade. Non esistono ambulatori attrezzati. Le cure e i servizi sanitari vengono effettuati in bugigattoli senza alcun *confort* per l'attesa dei malati. Abbiamo rilevato che il materiale di rifiuto — garza e cotone da medicazione — viene gettato nei cortili adiacenti o allineato con l'altra normale immondizia che finisce ad aggiungersi ai depositi putrescenti della periferia, dove animali e bambini rovistano ».

In una lettera all'assessore regionale alla Sanità, il sindaco ha paragonato questo centro ai Paesi più arretrati dell'Africa e dell'Asia. « Una nazione come la nostra — egli ha scritto — non ha il diritto di elargire demagogicamente miliardi per l'India quando ha il dovere di rivolgere urgenti cure alle *Indie interne* ».

In questa realtà, il morbo. Chi ha soldi, scappa. Chi ha i mezzi, porta via i bambini da Cabras. Sono pochi. Tutti gli altri, i figli dei pescatori, restano.

Giuseppe Podda

TEMPO DI SOFISTICAZIONI



— Cari collaboratori, temo che la mia produzione subirà una breve battuta d'arresto.

« Non ha nulla, lo riporti a casa »

Bambino muore appena respinto da un ospedale

Il tragico episodio è avvenuto a Roma — Il piccolo aveva bevuto dell'anticrittogamico in un convento di suore

Il piccolo Massimiliano Rinaldi

Avvelenato da un anticrittogamico, un bambino di tre anni è morto l'altra notte al Policlinico, poche ore dopo il ricovero. Il padre lo aveva accompagnato prima al San Giovanni e qui i medici lo avevano visitato e lo avevano mandato via, a casa. « *Suo figlio, non ha nulla, mi hanno detto* — racconta ora l'uomo — *avrà bevuto appena un sorso dell'anticrittogamico. Lo riporti pure dalla madre, senza preoccuparsi. Ero appena uscito dall'ospedale invece quando mio figlio si è sentito male: allora l'ho accompagnato al Policlinico* ». Ora sul grave episodio sta indagando la polizia.

Domenica, nel tardo pomeriggio, il signor Mario Rinaldi (37 anni, via Sessa Aurunca 18) è andato con il figlioletto Massimiliano, di 3 anni, ad un istituto religioso di via Labico, al Prenestino. Padre e figlio sono entrati nel giardino: e mentre l'uomo si fermava a parlare con le suore, il piccino si è allontanato di qualche passo, è arrivato vicino ad un soppalco. Incuriosito, ha preso una bottiglietta d'anticrittogamico, o, forse, di insetticida agricolo, l'ha aperta e prima ancora che il padre e le monache se ne accorgessero ne ha bevuto qualche sorso.

Il padre lo ha soccorso immediatamente, lo ha caricato sulla sua auto, lo ha trasportato, in pochi minuti, sino al San Giovanni. Qui i medici lo hanno tranquillizzato: hanno visitato il ragazzino e al signor Rinaldi hanno ripetuto di non preoccuparsi. Il piccolo ha bevuto una quantità minima di liquido, gli avrebbero detto, e quindi non correva nessun pericolo. Poteva andarsene tranquillamente a casa. In quel momento, comunque, Massimiliano non accusava, apparentemente, gravi disturbi.

Pochi minuti dopo essere uscito dal San Giovanni, sull'auto del padre, il piccolo Massimiliano si è aggravato: ha avuto dei conati di vomito, è impallidito, si è accasciato sul sedile. Il signor Rinaldi si è allora diretto al Policlinico e qui i medici si sono immediatamente resi conto delle gravissime condizioni del bambino. Gli hanno praticato la terapia del caso e quindi lo hanno ricoverato in un lettino della clinica pediatrica, riservandosi la prognosi.

Poche ore più tardi, alle tre di notte, Massimiliano Rinaldi è spirato. Se i medici del San Giovanni avessero capito immediatamente la gravità del suo stato, sostiene ora il padre nella denuncia che ha presentato alla polizia, se non fosse passato tanto tempo tra l'ingestione del veleno e le prime cure, il piccolo si sarebbe salvato. Comunque ora è stata aperta un'inchiesta. Gli investigatori attendono i risultati dell'autopsia della salma del piccolo per farsi un primo giudizio.

— in poche righe —

Aereo brucia in pista

GRAND RAPIDS (Michigan) — Un aereo di linea ha perso il carrello durante il decollo ed è sbandato sulla pista incendiandosi. I trenta passeggeri e l'equipaggio sono riusciti a mettersi in salvo.

Ferito dal fratellino

CAGLIARI — Un bambino di 11 anni di Nurri, Paolo Murgia, versa in gravi condizioni per un colpo di pistola ai ventre sparatogli dal fratello tredicenne, Efisio Questi, giocando nel cortile con l'arma trovata in un cassetto della propria abitazione, ha lasciato partire inavvertitamente il colpo. La madre e i fratelli maggiori sono stati denunciati per porto d'armi abusivo.

Esplorazione planetaria

CAPO KENNEDY — La NASA sta costruendo nuove astronavi spaziali, le **Voyager**, da impiegare per l'esplorazione di Marte e Venere a partire dal 1973. Dalle astronavi, ruotanti attorno ai pianeti, saranno espulse sonde che atterreranno sui pianeti stessi.

Tre morti nell'auto travolta dal treno

BELGRADO, 26.

Un'automobile è stata investita in pieno da un treno della linea Sarajevo-Tuzla che l'ha trascinata per quasi trecento metri. Due uomini e una donna che viaggiavano sull'auto, diretti a Ragusa, sono morti.

L'incidente è avvenuto a un passaggio a livello nei pressi di Mramor, nell'alta Bosnia, mentre la macchina attraversava i binari.

Uragani in Olanda e Belgio

AMSTERDAM — Anche l'Olanda e il Belgio, dopo la Francia, sono state investite da violenti uragani. Numerosi villaggi olandesi nella provincia di Gederland sono stati devastati dalla furia del tornado che ha provocato 7 morti e 17 feriti. Sono oltre 200 le case danneggiate e numerose le auto fracassate. Nella regione di Anversa, nel Belgio, 117 case sono state completamente distrutte e molte centinaia lesionate. Si lamentano 97 feriti, 39 dei quali in gravi condizioni.

S. Marco 2: nuova fase

NAIROBI — La stazione di telemetria del Centro ricerche aerospaziali italiano, installata a Nairobi, ha comandato l'accensione di un secondo trasmettitore a bordo del satellite « San Marco 2 », in orbita dal 26 aprile. Il trasmettitore verrà utilizzato per studiare il comportamento delle radio-onde nella ionosfera, e in particolare il fenomeno conosciuto come « propagazione guidata ».

Annega una paracadutista

AGEN (Francia) — Durante un'esercitazione è morta la paracadutista francese Marie-Odile Cazala, di 23 anni. E' annegata nel fiume Garonna, dove è finita durante un lancio, a causa del forte vento.

Rapido contro metrò

Un treno delle ferrovie metropolitane di Amburgo si è scontrato ieri con un rapido proveniente da Berlino nei pressi della stazione Berliner-Tor. Sei vagoni del rapido sono deragliati, rovesciandosi su un ponte.

Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco, numerose ambulanze e medici e un treno-gru. Secondo le prime informazioni da venti a trenta persone sarebbero rimaste ferite, ma l'opera di soccorso continua. Tutti i feriti erano sul treno proveniente da Berlino.